



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, 14 ottobre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

SOCIAL WORLD: il mondo sociale in esposizione nell'Aeroporto Internazionale di Napoli

Il diritto all'amore delle persone disabili, la solitudine del viaggio per i migranti accanto a scatti che rappresentano il sociale distante dal dolore e dall'emarginazione, nella mostra fotografica organizzata da Gesco in collaborazione con la Gesac

Vernissage

Venerdì 16 Ottobre 2015 ore 11.30

Aeroporto Internazionale di Napoli

Area "Spazio all'Arte" - Terminal Sala d'Attesa - Primo piano

Napoli - Si inaugura Venerdì 16 Ottobre 2015 alle ore 11.30 nell'Aeroporto Internazionale di Napoli la mostra **Social World**, esposizione di fotografie a sfondo sociale organizzata dal gruppo di imprese sociali Gesco in collaborazione con Gesac, società di gestione dell'Aeroporto. L'esposizione sarà aperta a tutti 24 ore su 24, fino al 16 Gennaio 2016, presso l'area dedicata alle mostre **Spazio all'Arte** nel terminal Sala d'Attesa al primo piano (prima dei controlli di sicurezza). Interverranno al vernissage l'amministratore delegato di Gesac **Armando Brunini**, il direttore del gruppo Gesco **Sergio D'Angelo** e gli autori delle fotografie.

Social World vuole essere uno sguardo sulle diverse anime del sociale inteso nel senso più lato del termine. Si spazia dal racconto del diritto all'amore delle persone disabili alla "strada" come realtà quotidiana vissuta da molti ragazzini delle periferie urbane, dalla condizione di povertà estrema in cui sono costretti i senza dimora nell'indifferenza più totale, alla solitudine del viaggio come unica via di uscita per i migranti e per chi scappa da guerra e fame. Ma non sono solo i temi della marginalità sociale ad essere rappresentati nell'esposizione, che include anche i colori della diversità, la gioia di vivere e festeggiare, la bellezza inaspettata dei luoghi in cui viviamo: insomma il sociale distante dal dolore e dall'emarginazione. Lo scopo è quello di stupire e allo stesso tempo sensibilizzare i cittadini, italiani e stranieri, in visita o solo di passaggio a Napoli, su alcuni dei temi più cari agli organizzatori dell'iniziativa, come la vivibilità, la solidarietà, l'ambiente, la cultura, l'accoglienza, i diritti, attraverso l'espressione della fotografia.

Gli scatti sono stati selezionati tra i più significativi dei tre anni del concorso fotografico internazionale Scambio di Visioni promosso da Gesco con la direzione artistica di Eliana Esposito e patrocinato dal Forum Universale delle Culture e dal Comune di Napoli. In esposizione le fotografie di Renato Orsini, Gerardo Filocamo, Roberto Franco, Ludovico Simone, Alessia Massa, Ciro Iacobelli, Alessandra del Giudice, Celine Vignacq, Sabrina Merolla, Nunzia Esposito, Gianluca Montone. L'allestimento è a cura dell'agenzia Studio Eikon.

Dopo il vernissage, le foto saranno disponibili sul portale [Napoliclick\(.it\)](http://Napoliclick.it), media partner dell'iniziativa.

L'iniziativa

**Mostra di foto
L'aeroporto
diventa «culturale»**

Si inaugura venerdì alle 11.30 nell'Aeroporto Internazionale di Napoli la mostra Social World, esposizione di fotografie a sfondo sociale organizzata dal gruppo di imprese sociali Gesco in collaborazione con Gesac, società di gestione dell'Aeroporto. L'esposizione sarà aperta a tutti 24 ore su 24, fino al 16 gennaio 2016, presso l'area dedicata alle mostre Spazio all'Arte nel terminal Sala d'Attesa al primo piano (prima dei controlli di sicurezza). Interverranno al

vernissage l'ad di Gesac Armando Brunini, il direttore del gruppo Gesco Sergio D'Angelo e gli autori delle fotografie. Social World è uno sguardo sulle diverse anime del sociale inteso nel senso più lato del termine. Si spazia dal racconto del diritto all'amore delle persone disabili alla «strada» come realtà quotidiana vissuta da molti ragazzini delle periferie.

Diritti civili Il sindaco de Magistris: «Napoli all'avanguardia, abbiamo fatto prevalere le persone»

Due madri, indaga il prefetto

Pantalone chiede al Comune l'atto di nascita del figlio di una coppia di donne

Il prefetto di Napoli Gerarda Pantalone ha chiesto al Comune di Napoli gli atti relativi alla registrazione dell'atto di nascita del bimbo che ha due mamme. «Valuterò questi documenti insieme con il ministero. Vedremo quello che è necessario». Il sindaco de Magistris: «Tutela alle persone».

a pagina 3 **Merone**

Neonato con due mamme Inchiesta della prefettura

Pantalone: «Ho chiesto al Comune gli atti sulla registrazione della nascita»
Il sindaco: «Abbiamo fatto prevalere il diritto all'assistenza del piccolo»

NAPOLI «Abbiamo chiesto al Comune gli atti relativi alla registrazione dell'atto di nascita del bimbo che ha due mamme». Il prefetto di Napoli, Gerarda Pantalone, ieri mattina ha fatto inviare dai suoi uffici una richiesta ai funzionari di Palazzo San Giacomo. Chiede di acquisire i documenti che riguardano l'iscrizione presso i registri anagrafici del Comune della nascita di Ruben, un bimbo che risulta avere ufficialmente due mamme. Le due donne, Italiane, sono sposate in Spagna dove il piccolo è nato. E sul caso è dunque stato ufficialmente aperto un fascicolo amministrativo dalla Prefettura.

«Valuterò questi documenti insieme con il ministero. Vedremo quello che è necessario. Occorre — aggiunge il Prefetto — la conoscenza degli atti per verificare come stanno le cose, al di là del clamore riservato dai giornali alla notizia. Prima di allora non sarà possibile fare alcun commento in merito».

Di più non dice Gerarda Pantalone, riservandosi di esprimere considerazioni, specifiche ed argomentate, sulla iniziativa del sindaco Luigi de Magistris nei prossimi giorni.

In compenso è tornato sull'argomento proprio il primo cittadino, che ha spia-

nato la strada alla richiesta delle due donne che avevano trovato difficoltà presso altri Comuni ad iscrivere il proprio bambino nei registri dell'anagrafe e alle quali era stato consigliato di affidarsi ad un avvocato e di intraprendere una battaglia legale.

«È stata una decisione molto importante e giuridicamente complessa — spiega il sindaco —. L'atto è stato trascritto lo scorso 30 settembre e la registrazione della nascita nasce dalla volontà di far prevalere il diritto all'esistenza di un bambino affinché possa muoversi e circolare in Europa, possa ricevere assistenza sanitaria e avere il diritto all'identità».

Secondo de Magistris, «il diritto deve avere la forza di regolamentare ciò che esiste e la persona viene prima di ogni cosa, poi — aggiunge — c'è il dibattito sulle unioni, sulle adozioni e sulle famiglie che nel Paese sembra senza fine».

La decisione presa dall'amministrazione comunale segue quella dell'estate 2014 di consentire la registrazione dei matrimoni omosessuali celebrati all'estero. «Napoli — prosegue de Magistris — ancora una volta ha dimostrato una sensibilità giuridica senza precedenti, la

trascrizione di questo atto di nascita è il primo caso in Italia». La registrazione ha consentito al bambino di poter avere un documento d'identità e un passaporto.

Il sindaco non ignora che la scelta di procedere in questo senso potrebbe non essere condivisa dal Governo che ha già stigmatizzato la scelta di registrare i matrimoni omosessuali celebrati in altri Paesi del mondo. «Abbiamo scritto una bella pagina di civiltà giuridica — evidenzia il sindaco — al di là di quella che sarà l'autonoma valutazione del Parlamento su questi temi».

Una decisione che non ha mancato di scatenare polemiche rispetto alle quali de Magistris ha replicato affermando che «faccio quello che ritengo giusto sul piano giuridico e della coscienza poi il dibattito fa sempre bene alla democrazia».

Daniela, la madre biologica di Ruben, è napoletana, sua moglie Marta è sarda. «In Spagna era stata registrata la nascita del piccolo — spiegano —, ma più di questo il Paese in cui viviamo da 7 anni non poteva fare perché in Italia vige lo *ius sanguinis* e un documento per Ruben poteva darcelo solo l'Italia. Ora finalmente il piccolo ha un nassanorto e non è più un apolide».

Anna Paola Merone
 @annapaolamerone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni gay e trans «Tutti con de Magistris I cattolici: «Leggi violate»

NAPOLI Esultano le associazioni di tutela dei diritti dei gay di Napoli. In particolare «I Ken» che in una nota commenta: «Due donne europee, nella fattispecie italiane e residenti nella Ue, usando le regolari leggi dello stato di residenza decidono di procreare una progenie e di richiedere al Comune di Napoli la trascrizione all'anagrafe del loro bambino che, per legge avrebbe diritto (nel caso la coppia fosse stata etero composta) della doppia cittadinanza e del doppio passaporto europeo. La notizia ci ha entusiasmato al pensiero di quel bambino riconosciuto dallo stato civile della nostra città e di cui sentiamo anche indirettamente il peso e la responsabilità, avendo lavorato e lottato per oltre 10 anni in Campania per affermare il diritto all'uguaglianza

non solo formale ma anche sostanziale di tutti e tutte anche a prescindere dall'orientamento sessuale, identità di genere dei propri genitori, unendo queste specifiche a quelle già contenute nella Costituzione Italiana».

Critiche arrivano invece da esponenti del mondo cattolico. «È grave che un sindaco, peraltro ex magistrato della Repubblica Italiana, abbia dato il proprio assenso alla trascrizione nel pubblico registro delle nascite di un bambino nato, evidentemente con il ricorso a metodi non naturali, all'interno di una coppia omogenitoriale composta da due donne sposate in Spagna» dice Gigi Mercogliano, esponente della Rete nazionale dei Circoli La Croce-Voglio la Mamma. L'associazione pro-life è impegnata da mesi contro l'approva-

zione del Ddl Cirinnà che contiene al suo interno la cosiddetta stepchild adoption, la possibilità cioè per le coppie omogenitoriali di adottare il figlio del partner in assenza di madre biologica che, a dire degli attivisti della Rete Clc, aprirebbe di fatto la strada al riconoscimento dell'utero in affitto.

«Il problema - spiega Mercogliano - non è soltanto l'aver dato la possibilità alle due donne di riconoscere il piccolo Ruben, ma l'aver effettuato una palese violazione della legge e di averne dato notizia soltanto adesso guarda caso proprio quando in Senato ci si appresta a calendarizzare l'approdo in aula del testo di legge 2081 sulle unioni civili denominato Cirinnà bis. E' lecito pen-

sare - prosegue Mercogliano - che il sindaco abbia voluto fare un regalo a Renzi».

Per i Circoli
La Croce
si tenta
di fare un
regalo
a Renzi



Sopra: il piccolo Ruben con le due madri

L'INTERVISTA/2

Sangalli: "Recepita realtà giuridica"

«L'UFFICIO anagrafe di Napoli ha correttamente riconosciuto una realtà giuridica che esiste da anni all'estero e che anche in Italia viene ormai recepita come un fatto dovuto». Maria Grazia Sangalli, presidente dell'associazione Rete Lenford Avvocatura per i diritti Lgbt, la rete di avvocati che sostiene le coppie omosessuali per il riconoscimento dei diritti civili, non ha dubbi.

A PAGINA III

Il confronto

L'ex presidente della Corte Costituzionale e l'avvocato dei diritti Lgbt dibattono sul caso di Ruben

MARIA GRAZIA SANGALLI

"Riconosciuta realtà giuridica che da anni esiste all'estero"

«L'UFFICIO anagrafe di Napoli ha correttamente riconosciuto una realtà giuridica che esiste da anni all'estero e che anche in Italia viene ormai recepita come un fatto dovuto». Maria Grazia Sangalli, presidente dell'associazione Rete Lenford Avvocatura per i diritti Lgbt, la rete di avvocati che sostiene le coppie omosessuali per il riconoscimento dei diritti civili, non ha dubbi.

Avvocato Sangalli, quindi l'atto di nascita di Ruben è legittimo?

«Sì, assolutamente. Il Comune di Napoli ha recepito un riconoscimento della genitorialità che fa capo a entrambe le madri e che si è prodotto all'estero. È un atto legittimo, perché è la trascrizione di un atto di nascita straniero».

Ma allora nessun atto rivoluzionario? Tutto normale?

«No, ovviamente è un atto pionieristico, anche se non si fa altro che attestare la validità di uno status costituitosi all'estero. C'è stato un altro caso a Roma, dove l'anagrafe ha riconosciuto un bimbo di quattro anni nato da una donna italiana e una argen-

tina, a Buenos Aires lo scorso febbraio. E un caso a Torino dove la Corte d'appello ha chiesto la trascrizione dell'atto di nascita di un bimbo nato all'estero dopo che l'ufficiale giudiziario si era opposto».

Un ufficiale giudiziario può opporsi alla trascrizione?

«Sì. Può dichiararsi contrario per questioni di ordine pubblico in base alla legge sull'ordinamento di stato civile».

Cosa è successo a Roma dopo la trascrizione all'anagrafe del bimbo con una mamma italiana e una argentina?

«L'atto non è stato impugnato. Al momento la trascrizione è valida».

E a Torino?

«A Torino, invece, la Procura ha impugnato la trascrizione dell'atto imposta dalla Corte di appello di Torino, facendo valere la presunta contrarietà all'ordine pubblico».

A Napoli il prefetto ha richiesto gli atti al Comune. Cosa potrebbe succedere?

«Il prefetto non ha potere diretto. È competente il tribunale ordinario. Gli atti di stato civile non possono essere manomessi da un organo amministrativo, l'unico organo delegato è il giudice. Semmai il prefetto potrebbe chiedere un intervento della

Procura».

Il caso Napoli potrebbe costituire un precedente?

«C'è stata una sentenza della Cedu (Corte europea dei diritti dell'uomo), la Campanelli-Paradiso, contro l'Italia del 27 gennaio del 2015, quindi recentissima, che ha condannato il nostro paese per avere sottratto e poi dato in adozione il figlio di nove mesi di una coppia uomo-donna che aveva fatto ricorso alla fecondazione eterologa e alla maternità per altri in Russia. Secondo la Corte, i giudici italiani hanno violato l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani per avere dato prevalenza alla tutela dell'ordine pubblico italiano piuttosto che garantire il preminente interesse del minore a mantenere rapporti continuativi con i propri genitori. Quello di Napoli sarebbe un caso interessante da seguire, anche in previsione della paventata impugnazione dinanzi al tribunale per la cancellazione e a un successivo ricorso alla Cedu».

A Napoli quindi, secondo lei, è stato tutelato il diritto del bambino?

«La convenzione che tutela il diritto del fanciullo prevede che il bambino abbia una cittadinanza. In questo caso il bambino rischiava di restare apolide, visto che in Spagna vige lo ius sanguinis e che le due madri sono italiane. Bene ha fatto il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, a trascrivere l'atto di nascita riconoscendo a Ruben la cittadinanza italiana. In questo modo è stato garantito il minore».

(c.r.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIDEOINTERVISTA
Sul nostro sito internet napoli.repubblica.it la video intervista di Daniela Conto e Marta Lei, i genitori del piccolo Ruben che parlano della loro vicenda sino alla svolta dell'iscrizione all'anagrafe e al riconoscimento del bimbo nato in Spagna come cittadino italiano

Sarà edificato su un terreno confiscato alla camorra

Casal di Principe, ok dal ministero Già pronti 1,3 milioni per l'asilo

NAPOLI Arrivano buone notizie da Roma per quanto riguarda le strutture scolastiche di Casal di Principe. Sono infatti stati sbloccati dal ministero dell'Istruzione e ricerca i fondi, pari a 1,3 milioni di euro, per la realizzazione dell'asilo comunale. Tra le ipotesi allo studio del Comune guidato dal sindaco Renato Natale anche quella di edificarlo su un terreno confiscato alla criminalità organizzata. Ne ha dato notizia l'assessore al personale e al contenzioso Gianluca Corvino. «Nonostante le croniche carenze di personale — commenta — siamo riusciti a raggiungere uno degli obiettivi promessi alla cittadinanza, che entro qualche anno avrà

finalmente a disposizione una struttura pubblica per i più piccoli». Dopo l'emanazione del decreto da parte del ministero, la gara d'appalto sarà bandita dalla stazione unica appaltante. Sempre sul fronte della pubblica istruzione, il Comune ha inoltre rescisso alcuni contratti di fitto di immobili privati dove venivano ospitate aule scolastiche, che ora saranno trasferite in strutture pubbliche con un risparmio pari a 30mila euro.

Il caso Nuova bufera su palazzo Baronale

Servizi sociali a coop gestite da pregiudicati

Francesca Raspavolo

TORRE DEL GRECO. Una nuova bufera travolge Palazzo Baronale, già scosso dall'inchiesta sugli appalti della Nu, dagli avvisi di garanzia per corruzione e dalla crisi di maggioranza che minaccia la sopravvivenza della giunta Borriello. Da oggi, infatti, le cooperative sociali Il Ramo e Il Faro sono escluse dalla gestione dei servizi di assistenza sociale per conto del Comune. Motivo? Al vertice ci sono due amministratori condannati in via definitiva. Tutto inizia a giugno quando le cooperative si iscrivono all'Albo Unico Ambito 31, il registro degli enti che partecipano ai bandi pubblici. Dalle verifiche, però, emergono anomalie piuttosto gravi. «Il legale rappresentante del Faro di Sant'Antonio Abate è stato condannato dalla Corte di Appello di Napoli con sentenza diventata irrevocabile il 5 aprile 2005 per il reato di violazione dei sigilli». Stessa sorte per il collega del Ramo di Torre del Greco «condannato per violenza privata dalla Corte di Appello di Napoli con sentenza diventata irrevocabile il 30 ottobre 1988». Pregiudizi penali a tutti gli effetti, per di più datati nel tempo, di cui i due amministratori-condannati non avevano fatto menzione: nelle richieste di accredi-

tamento presso il Comune, non c'è traccia dei loro guai con la giustizia. E nessuno ha controllato prima di dare l'ok alla collaborazione pubblica amministrazione-coop. Ed è dire che un apposito regolamento regionale - il 4 del 7 aprile 2014 - prescrive che «il legale rappresentante non deve essere stato condannato in via definitiva per delitti non colposi». A settembre il Comune concede alle coop la possibilità di difendersi. O quantomeno, di provarci. «Eppure alla scadenza del termine fissato per le controdeduzioni non sono pervenute note di riscontro e nessuno degli interessati ci ha inviato procedimenti di riabilitazione». Il Municipio dispone così «la revoca dell'accreditamento istituzionale e la cancellazione dall'Albo dell'Ambito 31». Dunque, le cooperative irregolari sono fuori, prima ancora di prendere servizio. Servizio che ora sarà affidato alle altre associazioni risultate «pulite».

Ma in passato con il Comune le coop ci hanno lavorato, anche se in un settore decisamente diverso. Durante le feste del Natale 2014 per esempio, Il Ramo è stato finanziato dal Municipio con 9mila euro per un evento in piazzale Leopardi con il comico Paolo Calzavara. Per il progetto La Befana incalza, a inizio 2015, la stessa cooperativa ha ottenuto altri 4mila euro. Che vanno ad aggiungersi agli ulteriori 5mila stanziati nel dicembre 2013 per una campagna di sensibilizzazione sulle malattie oncologiche.

«La vicenda è scon-

certante perché le coop radiate hanno percepito i rimborsi dall'Ente. Cosa accadrà adesso? - si domanda Clelia Gorga (Pd) - Cosa farà l'amministrazione? Perché i controlli non sono stati fatti in precedenza? In gioco ci sono questioni economiche e diritti, il sindaco deve rispondere». Ci-

ro Borriello si limita a dire di non «sapere ancora nulla» ma di essere sicuro che «i dirigenti abbiano applicato correttamente la legge». Dubbi per Domenico Maida (Idv) che annuncia «una seduta ad hoc della commissione Trasparenza per chiedere la restituzione di tutte le eventuali somme di denaro elargite dal Comune». Per il consigliere regionale dei democratici, Loredana Raia «le due cooperative, sebbene inadeguate, hanno avuto la spudoratezza di partecipare al bando ed è solo grazie all'accurato lavoro di verifica dei Servizi Sociali che sono state revocate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Ramo e Il Faro utilizzate a Natale
e in gara nell'ambito sociale
Il sindaco: ancora non so nulla**

Brasile violento

«I bimbi uccisi sono invisibili»

Ricardo Paiva, tra i coordinatori della campagna lanciata dal Consiglio dei medici e dalla Conferenza episcopale locale: «È fondamentale registrare le scomparse per fermare le violenze. Modifichiamo le leggi».

CAPUZZI A PAGINA 17



Brasile. Meninos da rua, «Sono bimbi invisibili: registrare le scomparse»

LUCIA CAPUZZI

Fin quando i bimbi saranno "invisibili", gli abusi sull'infanzia – da parte della polizia, delle gang, delle mafie – continueranno. Parte da questa consapevolezza la campagna "Salviamo i nostri figli" appena lanciata dalla Conferenza episcopale brasiliana e dal Consiglio medico federale. «Negli ospedali, spesso, ci venivano portati piccoli con segni di violenza. Alcuni erano terrorizzati e le persone che li accompagnavano sembravano non essere i loro genitori. Il sospetto di trovarci di fronte a casi di traffico o tratta era forte. Quattro anni fa, abbiamo deciso di non chiudere gli occhi». Il dottor Ricardo Paiva, esponente della commissione sociale del Consiglio, spiega così ad *Avvenire* l'origine dell'iniziativa, nel 2011.

Dall'anno scorso, il lavoro è coordinato dalla Commissione sociale che include rappresentanti della Conferenza episcopale brasiliana, giornalisti e assistenti sociali. L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sul dramma "dell'infanzia desaparecida". I dati sono impressionanti. Le Nazioni Unite parlano di 50mila minori scomparsi all'anno nel Gigante latinoamericano, in media uno ogni

quindici minuti. Il 40 per cento viene reclutato per nel lavoro schiavo, un'analogo percentuale finisce nel mercato del sesso. Il resto svanisce nelle sale operatorie clandestine dei trapianti illegali d'organi o in discariche dove i corpi senza vita sono gettati. Vittime delle bande o, soprattutto a Rio, della polizia, ansiosa di "ripulire" la città per le Olimpiadi, come denunciato qualche giorno fa dal Comitato per i diritti dell'infanzia dell'Onu. Quanti bimbi vengono uccisi? Quanti schiavizzati, abusati martoriati? «Nessuno può dirlo perché nessuno sa esattamente quanti scompaiono. A fronte della stima Onu, ci sono appena 369 casi denunciati. Per questo, a luglio, abbiamo collaborato alla stesura di un progetto di legge per riformare e aggiornare il registro nazionale e aumentare i controlli negli ospedali. È urgente un osservatorio per monitorare le persone scomparse. Solo così si potrà fermare la violenza sui bambini», aggiunge Paiva. Da oggi, nell'ambito della campagna, è disponibile il sito www.criancasdesaparecidas.org, dove sono riportate tutte le informazioni per i genitori e i medici, in caso di paziente sospetto. «Informare è la premessa fondamentale per agire», conclude Paiva.

Rivoluzione ius soli cittadino chi nasce o studia in Italia

Primo sì alla legge, protestano FI e Lega Porte aperte a 800mila figli di immigrati

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Addio permesso di soggiorno, benvenuto passaporto tricolore. La Camera approva lo "ius soli soft". La riforma della cittadinanza passa tra gli applausi del Pd e le urla "vergogna!" dei leghisti. Si astengono i deputati M5S, votano contro quelli di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia. Il testo, approvato con 310 sì, 66 no e 83 astenuti, passa ora al Senato. Per i figli degli immigrati è «un grande passo avanti».

«Oggi alla Camera approvata la legge sulla cittadinanza in prima lettura — scrive il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, su Fb — le riforme si fanno, l'Italia cambia». Con le nuove norme non arriva uno "ius soli" puro, non basterà infatti nascere in Italia per

essere italiano. Vari i paletti previsti dalla riforma, che somma i principi dello "ius so-

li temperato" a quelli dello "ius culturae". La novità? Va in pensione lo "ius sanguinis". Oggi i figli di immigrati sono stranieri fino alla maggiore età. Con le nuove norme può diventare cittadino chiunque nasca in Italia da genitori stranieri, di cui uno in possesso del permesso di soggiorno Ue di lungo periodo (che viene rilasciato solo dopo cinque anni di residenza e con certi requisiti di reddito e alloggio). È necessaria inoltre una dichiarazione di volontà dei genitori. Non solo. Ottiene il passaporto anche il minore nato in Italia o entrato nel Paese entro il 12° anno, che abbia frequentato un ciclo scolastico di cinque anni. Le norme valgono anche per gli stranieri in possesso dei requisiti, ma che abbiano superato il limite di età dei 20 anni. Nonostante i correttivi, la riforma potrebbe avere una forte ricaduta. Secondo una ricerca della Fondazione

Leone Moressa pubblicata da Repubblica, infatti, «saranno poco meno di 800mila i potenziali beneficiari».

In aula si sono astenuti i deputati del Movimento 5 Stelle che hanno definito il ddl una «scatola vuota», contro ha votato Fratelli d'Italia, con Giorgia Meloni che ha annunciato un referendum abrogativo. Contrari anche i deputati di Forza Italia, tranne Renata Polverini per il sì «perché è arrivato il momento che l'Italia mostri il suo volto migliore». I parlamentari del Carroccio hanno estratto cartelli con scritto "La cittadinanza non si regala".

Ma a pesare sono soprattutto le reazioni dei giovani immigrati di seconda generazione. «Il permesso di soggiorno di lungo periodo è troppo legato alla situazione economica dei genitori — premette Mohamed Abdalla Tailmoun, portavoce nazionale della Rete G2 — vogliamo dei

miglioramenti, ma si tratta in ogni caso di un passo avanti e speriamo che non si trovino scuse per fermare l'iter della legge». Gli fa eco Isaac Tesfaye, nato a Roma da madre italiana e padre etiope: «Ho conosciuto tanti ragazzi che a causa dell'attuale cittadinanza hanno dovuto affrontare problemi enormi e che in molti casi non sono riusciti a fare progetti di vita coerenti con le loro aspettative. Questo, un Paese come il nostro non può davvero più permetterlo».

Approvato dalla Camera, il testo ora andrà al Senato. Renzi: "Il Paese cambia, le riforme si fanno"

Bisogna avere genitori regolari o completare un ciclo scolastico di cinque anni

ALLA CLINICA MEDITERRANEA

L'universo femminile protagonista

Cristina Donadio apre "Mondo Donna"

La clinica Mediterranea di Napoli riapre le porte della sala Zannini al pubblico di Mondo Donna, che si inaugura oggi alle 17 con la partecipazione dell'attrice Cristina Donadio, protagonista della nuova serie "Gomorra", le testimonianze di un messaggio positivo da parte di chi è riuscito ad emergere grazie all'impegno e alla passione, e il vernissage "Nel profondo annegare io semino". Tanti i "Miti reali e i miti da sfatare" in questa quarta edizione della rassegna dedicata ai principali temi dell'universo femminile con appuntamenti mensili sino al 22 giugno, come spiega Celeste Condorelli (nella foto), amministratrice delegata della clinica.

«I cittadini devono sapere che le conoscenze scientifiche cambiano continuamente e ogni nuova "scoperta" aumenta di poco le nostre certezze ed espande sempre di più le nostre consapevolezza di quello che non conosciamo. In quest'ottica, i vari incontri scatteranno una fotografia sulle 'credenze' vere o false che ruotano intorno ai principali temi della salute e spazieranno dalla sana e corretta alimentazione, al consumo di droghe, la malattia mentale, il mondo dei vaccini e della prevenzione generale, fino alla salute di mamma e bebè».

Quali sono le novità di Mondo Donna per questa edizione?

«Come sempre, ci avvarremo di relatori esperti e della partecipazione di associazioni non profit per dare maggiore voce a coloro che, pur in un territorio così complesso, si impegnano giorno per giorno per migliorare le condizioni della società, che daranno al nostro pubblico un orientamento per eventuali approfondimenti. Quest'anno abbiamo inoltre coinvolto, come moderatori, rappresentanti di associazioni di rappresentanza - l'Ordine dei Medici, associazioni come Inner Wheel, Università e altri - alle quali abbiamo chiesto di aiutarci a diffondere le informazioni tra i loro associati».

Quali saranno gli ospiti della rassegna?

«Ospite d'onore del primo incontro sarà Cristina Donadio, poi interverranno Maurizio Maddaloni, presidente della Camera di Commercio di Napoli; Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della Provincia di Napoli; Ambrogio Prezioso, presidente dell'Unione Industriali di Napoli; Lorenza Rocco Carbone, Governatrice-International Inner Wheel; Susanna Moccia, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriali della Provincia di Napoli. Abbiamo l'onore di avere tra gli ospiti il Prefetto di Napoli Maria Gerarda Pantalone che parlerà della sua esperienza professionale anche come donna. E poi Valeria Moffa, vice questore aggiunto che ci parlerà de "La Stanza di Alice", una stanza di accoglienza per minori vittime di violenza assistita. Olimpia Pasolini per il progetto "Per...Corsi", corso di cucina di base, di formazione e di orientamento al lavoro per un gruppo di donne dell'area nord di Napoli - pensato dall'Associazione Dream Team - in collaborazione con l'Istituto Alberghiero Vittorio Veneto di Scampia».

BBB

I rifiuti, l'incontro

Ecoballe, via alle gare

Anticorruzione in campo

La Regione: fondi straordinari dal governo

Daniela De Crescenzo

Dalle parole ai fatti. L'impegno strappato dal governatore De Luca al premier Renzi a individuare risorse già nel 2015, dovrebbe permettere alla Campania di far partire il piano messo a punto per liberare la regione dalle balle e cercare di stoppare la multa dell'Europa.

Via, dunque, alle gare per smaltire presso gli impianti delle altre regioni italiane e degli altri Paesi della Ue una parte della spazzatura incellofanata. I primi ad essere svuotati dovrebbero essere i siti più piccoli sparsi sul territorio, mentre solo in un secondo momento sarà possibile attaccare la cittadella dei rifiuti costruita tra Giugliano e Villa Literno dove sono accumulati ben 4 dei sei milioni di tonnellate di balle.

La necessità di affrontare il disastro della Terra dei Fuochi è stato al centro dell'incontro del presidente della Regione con il presidente del consiglio e il sottosegretario Claudio De Vincenti che si è svolto a margine della discussione sul riparto dei fondi per la sanità nel corso della Conferenza Stato-Regioni. De Luca ha ricevuto rassicurazioni sull'impegno straordinario del Governo ad inserire le bonifiche programmate in Campania come capitolo centrale del patto. L'impegno del Presidente del Consiglio è stato quello di individuare risorse già per il 2015.

De Luca ha insistito, come è stato poi scritto in un comunicato, chiedendo di accelerare i tempi e ribadendo la necessità di cominciare l'operazione di svuotamento della Terra dei Fuochi. È già stata raggiunta una prima intesa sui tempi, ma giovedì ci sarà un incontro tra i tecnici per definire i contenuti dell'operazione.

Il primo passo sarà certamente il via alla ga-

ra internazionale per il trasferimento della immondizia. Ma il settore dei trasportatori è stato più volte indicato dalla commissione ecomafie come uno di

quelli ad alto rischio, dove le infiltrazioni della malavita organizzata sono più penetranti. E anche per questo l'operazione sarà gestita «in collegamento diretto con la Presidenza del Consiglio e con il coinvolgimento pieno dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone», come si legge nella nota della Regione. Del resto De Luca aveva già annunciato ad agosto di aver chiesto al presidente anticorruzione «una continua attività di monitoraggio e verifica con particolare riguardo per alcuni settori come il ciclo integrato dei rifiuti, la gestione delle acque, l'edilizia pubblica e le infrastrutture».

Sarà sufficiente questo primo passo a stoppare la multa di 120 mila euro al giorno decisa dalla Corte europea all'Italia per la vicenda dei rifiuti campani? Non è detto. L'Europa non sembra orientata a considerare i trasferimenti fuori regione uno strumento adatto a risolvere il problema dei rifiuti urbani e non è detto che la pensi in maniera diversa per le ecoballe. Ma gli amministratori regionali si preparano a chiedere un incontro a Bruxelles per spiegare le proprie ragioni.

E del resto quello che dovrebbe partire in tempi brevi sarà solo il primo dei tre step programmato dal piano di palazzo Santa Lucia. Il secondo prevede la lavorazione della spazzatura nei tritovagliatori di Giugliano (che sarà destinato solo a questo uso) e di

Tufino per recuperare il materiale che può essere riciclato, plastica e metalli soprattutto. Secondo De Luca sarà possibile riutilizzare il 30 per cento del contenuto delle balle. La parte residua ormai secca verrà destinata alla ricostruzione morfologica di cave dismesse.

Ma per realizzare il progetto sarà necessario ristrutturare gli impianti per renderli più funzionali: impresa finora mai centrata da nessuno. Sulla qualità dei materiali prodotti si sono incentrate un'inchiesta giudiziaria (che ha visto assolti tutti gli imputati) e un'infinità di polemiche, tanto che i cosiddetti Cdr (impianti destinati alla produzione di combustibile di qualità) furono degradati a stir, semplici tritovagliatori, proprio perché non si riusciva a garantire la corretta separazione dei materiali. Caldoro, poi, nominò dei commissari che dovevano provvedere alla messa a punto degli impianti, ma i lavori non sono mai partiti. Il prossimo tentativo darà frutti migliori? Lo sapremo nei prossimi anni. Intanto l'ex governatore ha scritto in un ironico tweet: «Terra dei fuochi e bonifiche. Concluso incontro, Renzi a De Luca: staisereni». Evidente il richiamo all'«Enrico Stai sereno», pronunciato dall'attuale premier prima di prenderne il posto.

La terza filiera, che si incentrerà sullo stir di Caivano, lavorerà le balle di quella zona e di una parte di quelle di Villa Literno e punterà a trasformare la spazzatura in combustibile solido secondario destinato (le cosiddette

bricchette) al mercato nazionale ed estero dei cementifici e dei termovalorizzatori. L'intera operazione costerà 600 milioni. Una parte di questi soldi De Luca ha annunciato di essere pronto a recuperarli da fondi mai spesi, ma il grosso dovrebbe arrivare da Roma. E qualcosa si dovrebbe vedere già nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla musica a tutto volume ai camion Asia: quando vince il rumore

Cinquanta sfumature di ammuina (e traffico)

Raffaella R. Ferré

A Napoli rumore si dice ammuina, che a sua volta è un sinonimo di disordine o meglio di una sua forma, la rivolta. In questa catena di significati diremo anche che il rumore è simbolo di operosità: giacché siamo vivi e vegeti possiamo dimostrare la cosa producendone testimonianze sonore. In questo senso, la notizia che Napoli sia, secondo uno studio Amplifon-GfK Eurisko, la capitale europea del rumore, terza al mondo solo dopo New York e Los Angeles che hanno

comunque molti più abitanti, non dovrebbe stupire nessuno. Ma qua-

li sono i rumori napoletani? Davvero la mappa uditiva della nostra città è formata da clacson strombazzanti e sirene? In ogni caso, la sottoscritta ci vive in mezzo: prima ancora di aprire i balconi, so dirvi se piove (dalle signore che si chiamano a vicenda per tirar via i panni); se c'è traffico (più che dai clacson, dalle marmitte); se la bambina del piano di sopra è andata regolarmente a scuola (dalle sue corse sulla mia testa, ma anche dalle minacce della madre). **> Segue a pag. 34**



Le sfumature di ammuina

Raffaella R. Ferré

La quantità di dati che le mie orecchie possono immagazzinare è enorme. So, ad esempio, se c'è un santo o una particolare festività cattolica da onorare da una paranza della Madonna dell'Arco che con il suo proverbiale coro, rullo di tam-

buri e banda capace di passare dai canti religiosi al «Piave mormorava» in dieci secondi, si sveglia ben prima di me. So a che ora devo uscire di casa dal mendicante che - alle nove di ogni mattina - si apposta sotto il mio balcone e coniuga la necessità fisiologica di cibo all'«Ave Maria» di Mario Merola diffusa a milleuno decibel da un amplificatore portatile. A dirmi se ho fatto tardi, sarà l'ambulante che promuove la sua mercanzia, producendosi in un grido epico da Gladiatore: «'A fune e 'o panaro, 'a fune e 'o panaro!».

Se il mio risveglio è accompagnato da una serie di rumori che, al di là della loro allegria e colore, fanno anche urtare il mio sistema nervoso, l'addormentarmi non ne è esente. C'è, in primo luogo, il rito dei fuochi d'artificio: come se vivessi in un Capodanno costante con due appuntamenti quotidiani - alle 22 e intorno a mezzanotte - ogni sera devo (e come me immagino tutti quelli che vivono nella stessa mia strada che non è esattamente secondaria) chiedermi cosa significa: questi botti continui perpetui che fanno domandare a chiunque non sia autoctono se nelle vicinanze ho un ristorante che celebra matrimoni, staranno ad indicare che: a) hanno aperto una piazza di spaccio; b) qualcuno è uscito dal carcere; c) molti miei dirimpettai hanno appena vinto al lotto? Comunque, a breve passerà il camion dell'Asia a riti-

rare la spazzatura: c'è da stare svegli ancora una buona oretta. Aggiungete al tutto il passaggio degli aerei - giacché penso lo sappiate, Capodichino è vicina più di quanto il trasporto pubblico vorrebbe farvi credere -, le note diffuse da altri balconi e il passaggio di tutti i miei concittadini per cui l'uso del citofono è ancora una pratica desueta. Nell'indagine di cui sopra la ricerca tiene conto delle implicazioni sociali di

tali fatti sonori? Ad esempio, quando il traffico è presentato come prima causa di inquinamento acustico, c'è scritto anche che in un altro studio, realizzato da Waze, la social navigation app, i napoletani sono gli automobilisti più infelici al mondo? Se rumore significa anche rivolta, forse cercano di ribellarsi. E del rumore negato, si parla? Ci sono dei luoghi - Bagnoli, ad esempio - che potrebbero connotarsi per la sua assenza, laddove un tempo era la sirena della fabbrica a scandire i tempi della gente e ora c'è solo il rumore di un mare che non porta e non va da nessuna parte. Sappiamo poi niente di quanto nel bailam-

me che vi ho raccontato fin qui si confonde ma che tutti almeno una volta abbiamo sentito, le urla che fanno da avvertimento se arriva una macchina della polizia in certe strade, o quello che potreste etichettare come rumore di fondo se ascoltato a ridosso dei palazzi del potere, Regione, Prefettura, Comune e via dicendo? Avete memoria uditiva voi come me di «Pasqualino il nuotatore», giocattolo ancora oggi venduto da auto provviste di megafono? Siete mai riusciti a scambiare una parola con il vostro compagno di viaggio in metropolitana, la più fracassona d'Europa a mio modesto parere? E il rumore principe, la

pernacchia eduardiana così potente da farci una pacifica rivoluzione ne «L'Oro di Napoli», voi l'avete sentita, c'era nello studio che non ci ha sorpreso poi più di tanto?

PERCHÉ STO CON LE MAMME

Tutelano il bambino

di **Eduardo Savarese**

a pagina 3

Scrittori contrapposti

Perché sono favorevole

È una giusta forzatura, quel bambino va tutelato

Il caso delle madri sposate che hanno ottenuto la trascrizione nei registri di stato civile del Comune di Napoli dell'atto di nascita del loro figlio nato in Spagna pone questioni ormai ricorrenti. Dico subito che concordo con la forzatura giuridica impressa dal sindaco. Per far ciò, dobbiamo comprendere perché di forzatura si tratti. Le due donne risultano entrambi genitori del bimbo il quale porta il doppio cognome secondo la legge spagnola. E in Italia non esiste un istituto giuridico che riconosca gli aspetti ora citati. Ma la forzatura trova un

valido supporto in tre considerazioni. La prima è che il minore va tutelato e necessita di un valido documento di riconoscimento. La seconda è che questa trascrizione non implica il riconoscimento giuridico diretto del matrimonio omosessuale (che ancora attende una regolamentazione in Italia). La terza sta in ciò: davanti alla Corte di Strasburgo nel recente caso Oliari il Governo italiano si è difeso sostenendo che le coppie cosiddette *same-sex* possono ambire a forme di riconoscimento della loro vita familiare anche senza ottenere una legge sul matrimonio: appunto, la trascrizione disposta dal sindaco è una forma di riconoscimento della vita familiare delle

madri e del bambino. Un'ultima notazione: la mancanza di un serio dibattito pubblico su queste vicende è la porta alle comunque insoddisfacenti fughe in avanti di alcuni giudici e amministratori. Ma di fronte a concrete esigenze di vita non si può opporre un tranquillizzante, formalistico divieto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Eduardo Savarese**



La cultura a costo zero non produce lavoro

ERNESTO ALBANESE

COMMENTANDO il boom di visitatori registrato domenica scorsa alla Biblioteca dei Girolamini, Domenico De Masi ha giustamente sottolineato come il rapporto tra la Napoli e la cultura sia antico. Del resto, la straordinaria storia della città consente a molti suoi abitanti di vivere inconsapevolmente tra straordinarie

vestigia del passato e palazzi storici. Molti turisti ci invidiano questa fortuna ed al tempo stesso non riescono a credere come un simile patrimonio possa essere così maltrattato e poco valorizzato. Pessima manutenzione, allestimenti obsoleti, carenza di personale e burocrazia sono solo alcuni dei problemi che affliggono il nostro patrimonio, impedendogli di generare

più sviluppo ed occupazione. Nell'abituale ricerca degli alibi, si fa spesso riferimento alla mancanza di risorse pubbliche.

A PAGINA XV

LA CULTURA A COSTO ZERO

ERNESTO ALBANESE

COMMENTANDO il boom di visitatori registrato domenica scorsa alla Biblioteca dei Girolamini, Domenico De Masi ha giustamente sottolineato come il rapporto tra la Napoli e la cultura sia antico.

Del resto, la straordinaria storia della città consente a molti suoi abitanti di vivere inconsapevolmente tra straordinarie vestigia del passato e palazzi storici. Molti turisti ci invidiano questa fortuna ed al tempo stesso non riescono a credere come un simile patrimonio possa essere così maltrattato e poco valorizzato.

Pessima manutenzione, allestimenti obsoleti, carenza di personale e burocrazia sono solo alcuni dei problemi che affliggono il nostro patrimonio, impedendogli di generare più sviluppo ed occupazione.

Nell'abituale ricerca degli alibi, si fa spesso riferimento alla mancanza di risorse pubbliche. L'Italia investe nella cultura meno dell'0,2% della spesa pubblica, cifra non sufficiente a valorizzare adeguatamente il suo patrimonio monumentale. Ma non va dimenticato che ogni anno le regioni del Sud, Campania in testa, restituiscono al mittente ingenti fondi europei che potrebbero essere invece destinati proprio alla riqualificazione della nostra offerta culturale per adeguarla agli standard internazionali. Il rapporto dei napoletani con la cultura sarà pure antico, ma rimane senza dubbio ristretto ad una fascia limitata della popolazione.

Un recente rapporto di Federculture ha evidenziato come al Sud il 30% della popolazione non partecipi ad alcuna attività culturale (visita a mostre o musei, libri, cinema, eccetera) e temo che in alcune aree

particolarmente degradate questa percentuale sia ancora più elevata.

Per interrompere questa desertificazione culturale si dovrebbe iniziare dai banchi di scuola, ma le drammatiche percentuali di abbandono scolastico, che in alcuni casi raggiungono il 50%, rendono questo obiettivo secondario rispetto a quello di insegnare ai bambini a leggere e scrivere correttamente.

Si dovrebbe allora sostenere l'attività delle tante realtà del terzo settore impegnate nell'avvicinamento dei bambini al teatro e alla musica, che devono però fare i conti con le difficoltà di procurarsi autonomamente le risorse economiche per andare avanti.

Infine, si potrebbero avvicinare i bambini all'arte aprendo le porte dei musei, adattandoli però al modo in cui oggi le nuove generazioni si avvicinano alle informazioni, cioè con multimedialità ed interattività. I nostri musei sono invece concepiti per un pubblico tradizionale e si può solo sperare che il recente ricambio dei vertici dei poli museali porti rapidamente dei risultati, ma senza investimenti nessun cambiamento è possibile.

Siamo quindi di fronte ad un paradosso. I siti museali avrebbero bisogno di risorse per rinnovarsi ma si scontrano con la mancanza di fondi pubblici. Dovrebbero aumentare i visitatori per autofinanziarsi, ma il prodotto non è abbastanza attraente, soprattutto per le nuove generazioni.

Interrompere questo circolo vizioso risponde ad un'esigenza economica, prima che culturale, e deve essere per Napoli un volano di sviluppo e lavoro.

Centinaia di monumenti e chiese sono tristemente chiusi da anni

per mancanza di personale. Alcuni di essi potrebbero avere una forte attrattiva turistica e tornerebbero a vivere se affidate a realtà del terzo settore che hanno dimostrato in tante occasioni di saperle gestire con professionalità e passione.

La cooperativa "La Paranza" ne è un esempio straordinario: in pochi anni - con il supporto di finanziatori privati - ha riqualificato le Catacombe di San Gennaro, ha decuplicato gli ingressi e dà oggi lavoro ad oltre 20 giovani del Rione Sanità. Questo è il risultato di una modernizzazione del sito attraverso un sistema di illuminazione all'avanguardia, di installazioni multimediali che hanno consentito di arricchire l'esperienza del visitatore, di visite guidate che accompagnano i turisti attraverso tutto il Rione. Per la prima volta si vedono al Rione Sanità migliaia di turisti, che hanno alimentato un indotto importante. Tutto questo è stato ideato e gestito da ragazzi che aspettavano solo un'occasione per valorizzare il proprio talento e le risorse del proprio territorio.

Questo è il turismo del futuro, la strada da seguire. È chiaro però che il presupposto di questo processo è che, almeno chi può farlo, paghi un biglietto. Coloro che ancora vagheggiano un modello di cultura "gratis

per tutti" si dimostrano fuori dal contesto del Paese in cui viviamo. E troppo spesso la pretesa di avere cultura a costo zero ha comportato l'azzeramento dell'offerta culturale.

Se i 5000 visitatori di domenica scorsa ai Girolamini avessero pagato anche solo un contributo minimo di 2 euro, si sarebbero incassati 10 mila euro, pari allo stipendio di un giovane per 6 mesi di lavoro. Estendendo questo specifico caso su larga scala, risulta evidente come è proprio dalla valorizzazione della cultura che devono nascere migliaia di posti di lavoro.

Chiedere di pagare un biglietto

per accedere ad un monumento rappresenta peraltro un metodo intelligente per stimolare la società civile ad investire nel futuro della città e dei propri figli.

Quindi, aiutiamo i giovani ad appropriarsi e a gestire il patrimonio culturale della città e lasciamo alle istituzioni il compito di sostenerli, magari anche solo con agevolazioni fiscali.

Ovviamente si tratta di processi complessi, che vanno certamente presidiati, ma lasciati alla intraprendenza delle giovani generazioni, che sono in grado di capire il presente e leggere il futuro molto meglio di quanti non vogliono smettere di guardare solo al passato.

BIGLIETTO

Chiedere
di pagare
un biglietto
rappresenta
un metodo
intelligente
per creare
occasioni
di lavoro

Le nuove pratiche

COSÌ A SUD CAMBIA LA CULTURA

di **Michele Trimarchi**

Un ecosistema che cambia richiede nuove visioni e nuove pratiche. Se poi è un ecosistema complesso come il Mezzogiorno la sfida è forte e al tempo stesso delicata, dovendo districarsi tra parole-chiave confortanti ma ambigue come cultura, valorizzazione, turismo, società. L'associazione di idee che ricorre rimane piuttosto tardo-agricola: il nostro Sud ospita un patrimonio culturale incomparabile e diffuso (vero), quindi i turisti

internazionali lasceranno sul campo molto denaro (meno vero) perché affascinati dalle icone della nostra arte (falso). Invece di farci sopraffare dalla consueta ansia da prestazione che tuttora segna il sistema culturale, diamo un'occhiata attenta alla comunità territoriale: signori anziani che vigilano silenziosi sulle stazioni della metropolitana a Napoli, premurandosi di proteggere l'arte contemporanea che ne traccia l'unicità; una folla inattesa tanto nel numero quanto nella composizione (felicitemente persone normali, vicini di casa, famiglie con bimbi) fuori dalla porta della Biblioteca dei Girolamini finalmente riaperta dopo aver subito migliaia di furti a opera

del proprio direttore; giovani professionisti che insieme scommettono sul valore della cultura, ricordandosi che una vera impresa è più cavalleresca che non contabile. Ecosistema complesso, si diceva. Proprio quello che favorisce l'evoluzione della specie. Così, dopo decenni di elemosine a pioggia e relazioni opache tra il sistema culturale e le amministrazioni pubbliche, si comincia a ragionare sull'emersione di visioni strategiche e progetti incisivi.

continua a pagina 5

L'editoriale Così cambia la cultura

di **Michele Trimarchi**

Una tre giorni che comincia domani, a Palermo, in occasione del «Nuove Pratiche con il Sud», e che mescola insieme imprese culturali, esperti, professionisti della cultura e del nuovo welfare, i non pochi sognatori di «Clac» e la Fondazione con il Sud, che al pari dei propri omologhi svolge con dinamismo un'azione di supplenza intelligente che rimette in circolo fondi e soprattutto energie ormai negletti dalle politiche culturali in decisa orbita verso protocolli bizantini e ossessioni tattiche. Per più di un motivo, è il momento giusto per fertilizzare idee e intuizioni, in modo da riprendere piena cittadinanza in un sistema culturale che chiede a gran voce di guardare lontano, innervan-

dosi nei gangli della società contemporanea e stimolando il sapere e il saper fare che anche la scuola si ostina a voler schematizzare. Il Mezzogiorno entra in questo nuovo paradigma, in cui lo scambio di valori non è più un'anomalia e le Idee circolano anziché nascondersi, senza la zavorra istituzionale che pervade tuttora la cultura mainstream. Essere stati fragili e magmatici rappresenta paradossalmente un vantaggio. Il sistema culturale dei prossimi anni va ripensato come se fossimo dei marziani in visita sulla Terra per la prima volta. Senza pregiudizi né tabù. Non è per caso che queste tre giornate saranno imperniate sulla necessità di far combaciare la mappa della società con quel-

la delle città, restituendo finalmente il patrimonio culturale tangibile e intangibile alla normalità della nostra vita quotidiana. Come avveniva prima che la rivoluzione industriale rendesse la cultura una decorazione di lusso riservata a pochi. Ogni volta che nel Mezzogiorno qualcuno parla di bellezza e turismo un pezzo del nostro patrimonio culturale si sgretola.